

STUDI ETRUSCHI

Offrendo agli studiosi delle antiche lingue italiche una interpretazione della grande iscrizione Perugina, il traduttore sente la necessità di dichiarare che questo saggio, per poco valore che abbia, non è sorto almeno dall'impeto di una fatua audacia, giacchè un vocabolario etrusco, una grammatica, e la versione di trecento fra le più notevoli iscrizioni di questa lingua sono lavori innanzi ai quali il presente studio si mostra come un araldo. Fu anzi il desiderio di ottenere un giudizio sul proprio metodo, che indusse chi scrive a presentare come saggio una traduzione della maggiore fra le iscrizioni etrusche, nel convincimento che la varietà del tema, e la molteplicità dei vocaboli offrano ampia materia al bramato giudizio.

Mostrando col fatto quali sono gl'intendimenti dell'autore, è inutile diffondersi con un discorso preliminare sulla natura della lingua etrusca, e sui modi con i quali si svolge o si può interpretare, ma occorre invece notare, che sebbene ogni parola della iscrizione presente sia commentata in modo largo quanto occorre a giustificarne la spiegazione, pure lumi maggiori offrirebbero la grammatica e gli altri lavori qualche volta citati benchè inediti, ma che diverranno di pubblica ragione quando chesia.

La lingua etrusca è pressochè ignota, ciò nondimeno ognuno comprende, che se l'autore non fosse nella credenza di avere rettamente interpretato l'etrusco non avrebbe cercato la pubblicità; pure di una lingua che adesso è studiata, altro è cogliere in genere la significazione, altro intenderne con rigorosa sicurezza ogni minima parola o modificazione di voce. Nello stato delle cognizioni attuali ciò sarebbe troppo presumere; quindi chi scrive, come qualche volta non esitò a manifestare dei dubbi, così sarà grato a chiunque voglia esprimerli, in forma pubblica o privata, il suo giudizio, o i suoi consigli sul presente lavoro.

ADOLFO BORROMEI.

GRANDE ISCRIZIONE PERUGINA.

1	FEOINAM	EVNA+ +ANNA PAPE#VJ	1
2	A+ENA#VC	AMER#PVA+IN · FEOINAM · E	2
3	I · ENSCI · II	M+PA#AVANNA SLEVO · CAPA	3
4	A · MEANE	+E#AN#VMLEPI · +ESM+EIM	4
5	↓O I · &VJWJ	PAMNEMIMIA#BENNAIEP	5
6	FAMPEOI	EMAPAMIOVAPAMIE	6
7	PEOIE#M+	PAMCEN#VJWJ#VCIEI	7
8	ACEFOINA	ESCIEN#VJWJ	8
9	ACIVNE ·	AVLEMI · FEOINAM#NACJ	9
10	+VPAVNEC	ENMI · OII · OI#MCVNA · CENV · E	10
11	VNE#EA#VC	INC · &ENIC#APOR#AVNEM	11
12	I · ENESCI · AO	CENOV#VJWJ	12
13	VVIC · M · &A	AVAN · #IEM#VMLE · FEOINA	13
14	NAM · ENON	BINOC#AEMVINIC#ET · M#AV	14
15	A · AMAREFO	NAREP · M#PANC#FOII #AVM+I F	15
16	IN A · &AV	EFOINA · BV+ · NAREP · IEN#EM	16
17	OVPAVNI · EIN	M#AV · ACINIA · CLEP · &AVNAREP	17
18	#EPVNA#C↓	OINAM#EP#INIA · INT#EMAME	18
19	A · OI#OVNI↓	P · C#IN · FEOINA · #IAMA+ENE	19
20	VNOI · ↓ · CA	+ ESNI · ECA · FEOINAOVPA#M O	20
21	CEA#I · ↓V↓	AVPABE#V+ES#EPAMNECEI	21
	E ·	+ENM+EIM · PAMNEM#IMOMI	22
		EVO#AMC#VNA#AVN#MENA	23
		BEN · NAREP · CIN#BARE#VME	24

TRADUZIONE LETTERALE

1	Alte querci degli avi possenti	Veltina	1
2	fra le donne ululanti arsi con rito. Veltina	Per Minerva un por-	2
3	stà presente, (e ad) Anfonio ucciso da Caronte	co uccise e libò;	3
4	è offerente funebri riti dieci e due.	Spelanio	4
5	Gli Etruschi libano alla madre (*) uniti sul	le sacrificò un giovane	5
	sepolcro;	caval-	
6	XII volte Veltina incensò l'altare ar-	lo, e farro	6
7	dente: posevi farina con lai pei peccati, e	asperso di acque lu-	7
	di un porco fece	strali;	
8	uccisione pel banchetto mortuario. —	Veltina.	8
9	Aulesio Veltinio prole ad Arsana, illustre	sulla coperturara (del	9
	uomo, consacrò l'iscrizione sepolcrale e	monumento)	
10	provvide al	in offertorio al sepolto,	10
11	banchettare abbondante. Le genti Larziali e	fece dono di un por-	11
	Afonie	co, (che) immolò. Le	
12	fecero il voto e le prime cerimonie,	genti	12
13	(perchè) il cielo dia quiete funebre a lui.	Arie per Afo-	13
	(Afonio). Veltina	nio intervenute,	
14	lo spettro (del morto) contiene nella munita	la madre e Velti-	14
	cella, e postosi in misura,	na, ad Afonio	15
15	sul sepolcro distribuendo cinque lavacri con-	fecero offerte: ancora	15
	sacrò il monumento;	sulla cella sepolcrale	16
16	Veltina (poi) come potestà del sepolcro,	l'iscrizione posero in	17
17	postosi in misura, un'agnello (sacrificò) sul	culto	18
	sarcofago di Afonio.	di lui. Abbia questa	19
18	I Veltini-Lersinii durante Marzo,	la tomba per semp-	20
19	e la stirpe Veltina, (promisero) un dono di	e. —	21
	cereali. —		22
20	Dieci e uno Veltina sacrificava to-		
21	ri pel banchetto, e la decuria etrusca di		
	quelli (tori)		
22	dette due. Gli etruschi cinque volte di far-		
23	ro asparsero la sepoltura Afonia (in onore)		
	della luna,		
24	e così pure l'ollario, che dalle famiglie (ebbe)		
	precì e incensazioni.		

(*) Questa *Madre*, nominata senza altre qualifiche, era la madre del morto Afonio; Veltina il capo del Clan.

COMMENTI

(LATO MAGGIORE).

1.^a Linea**Eulat tanna lares ul***Alte querci degli avi possenti.*

Eulat tanna. — La versione di queste due prime parole è combattuta. Vermiglioli, ant. iscr. Perugia, vol. 1, ind. confronta *Eulat* al latino *Elatus*, elevato, alto. Fabretti, e altri, sono discordi o dubbiosi nell'interpretare tal parola. In armorico *Evelech* varrebbe *olmo*, ed *Elui* scandinavo è ontano, *Ela* ebreo *quercia*: queste forme ci additano dunque uno dei grandi alberi: ma il latino *Elate*, che suona *Abete*, e *modo alto*, l'italico o spagnuolo — *Elato* — alzato, elevato, accennano in *Eulat* un significato prisco di *alto*, attribuito quindi come nome proprio agli alti alberi; olmi, ontani ecc. Di fatto *Eulat* non è che una variante di *Ulat*, e la radice sta in *Ul*, che in sanscrito vale: alto, forte, potente, come presto vedremo: così nei composti sanscriti si ha per esempio: *Ullapa*: il parlare alto, da *lap*, parlare, e, *ul* alto. Si sa del pari che gli antichi uomini tennero gli alti alberi, in specie le quercie, quasi Tempii di Numi e luoghi sacri, onde il funerale di cui parla l'iscrizione certo fu fatto presso Perugia, colà ov'erano alberi sacri, anzi i due primi versi alludono a tal rito.

Tanna è anch'esso vocabolo mal noto, però il greco *Thamnos*: arbusto, virgulto, *Thamnus* latino vite selvatica, *Tannum*, latino barbaro, Vallonea e scorza di quercia pei cuoii (onde l'italico *tannino*, estratto di quercia), tann, tanne, tanna, germanici, abete e quercia, ci indicano che il *tanna*, etrusco fu nome di vegetale, o di quercia, venuto forse dal

sanscrito *tan* allargare, estendere, dacchè i grandi rami di questi alberi molto si estendono.

Lares ul. — Su Lares, o Larex, crediamo inutile fermarci, perchè tal vocabolo passò ai latini nei *Lari*, cioè ombre dei patriarchi, e restò sempre nell'etrusco in *Lars*, titolo di onore usato fra vivi, e morti di poco.

Ul in ebreo vale: fortezza, esser forte, in celtico esprime elevato, in sanscrito, come sopra si disse, è *l'alto*, e anche *onorare* ecc.; questi significati pressochè uguali nell'ariano e nel semitico, mostrano che la parola appartiene alla favella unica del prisco idioma umano, e durò fino ai latini, giacchè nei composti: *Ul-terior*: che è di là: *Ul-timo*, cima, o fine di tutti, si ha *ul*, *ult*, e *imo*, e qui pure il sanscrito ci darebbe il confronto di: *ut*, *ud*, cioè, *in alto*, forma diventata *Ult* nel latino e nell'italico.

2.^a Linea.

Ame vachr lautn Velthinas' e (da unirsi al verso seguente)
fra le donne ululanti arsi con rito. Veltina.

Ame. — *Ama*, spagnolo, è: *nutrice*, *balia*; in celtico vale *madre*; in ebreo *ancella*, *fanciulla*. In tedesco *amme* significa balia; questi esempi provano, che anche *ame* è vocabolo della prisca lingua umana, onde *ama* fu madre e femmina, quella che restava in casa, perciò in sanscrito *amà* vuol dire: assieme, in casa, presso di se. *Ame* etrusco è un plurale di declinazione in A. cioè: le madri, le donne.

Vachr. — *Vac'* sanscrito è: parlare, dire: *Vacàs* voce, parola: *Vacu* che grida: *Vaktar* oratore: *Vacra*, *Vagra*, la muggente (vacca), ma *Vagra* esprime pure: *penetrante*. Da questi significati di voce, muggito, penetrante ecc. si comprende che *Vachr* etrusco deve valere: voce, voce forte, urlare, muggire e simili. La finale *R* rappresenta gl'infiniti etruschi presenti e futuri, i quali valgono eziandio come preteriti (Elem. gram.

§ 16), perciò a rigore *Vachr* è l'urlare, che urlavano, e *ane vachr*: donne che urlavano, l'urlare delle donne, gemere ecc.

Lautn. Velthinas'. — Il Tarquini traducendo l'iscrizione di S. Manno interpretò *Lautn* arso, e arso con rito. Altri vollero che significasse Liberto, o altro. Noi in più iscrizioni mostrammo, che — *Lautn* — è il suono, la musica funebre, accompagnata dai gemiti; erano infine gli onori funebri etruschi; ma in italiano dire che gli avi vennero — *funerati*, o *musicati* — sarebbe frase impropria, quindi conservammo la versione del Tarquini, anche perchè cremazione, e urla: musiche e lai, erano un tutto funerario e onorifico, il quale si desume ancora da alcuni monumenti etruschi, ove sono figure che suonano strumenti e altre in atto di urlare. *Velthinas'*, come i nostri: *Andrea*, *Battista*, *Doria*, *Petrarca*, è nome etrusco maschile di declinazione in A. *Velthina* è nome singolare *Velthinas'* plurale, alla lettera *Veltini*, che si risolve in Veltino o Veltinio, usato come nome proprio, giacchè gli Etruschi non avevano (come gl'italici moderni) cognomi al plurale, invece però usavano spesso di attinenze, e *Velthinas'*, preso come Veltinasio, varrebbe: l'uomo dei Veltini, chè in sostanza torna ad esprimere *Veltino* o *Veltina*, se si vuol conservare la forma etrusca.

3.^a Linea.

E-s'tla afunas' sleleth caru

Sta presente (e ad) Afonio ucciso da Caronte.

Es'tla. — Dell'armonia attuale propria all'italico si trovano fonti nelle prische lingue, le quali spesso premettevano una vocale alla consonante aspra, così Fabret-Gloss cita per esempio: *set* umbro ed *Eset*, forme del verbo essere. Perciò crediamo che — *Estla* o *stla* — equivalgano, ed esprimano il verbo *stare*, permanere, avere stanza, di origine osca. Corssen. (sopra la ling. degli Etrus. Vol. 2, p. 456) traduce

sta, stare ecc. Il sanscrito ha: *Stha*, stare, *sibana* casa, dimora e altri vocaboli simili fra i quali: *sibala* luogo, sito, tenda, quindi lo *Estla* etrusco è lo stanziare, l'aver stanza in quel luogo, ossia l'essere colà presente. Alla linea 7 e 8, lato minore, vedremo che questo stare è anche forma di sacrificare, ma la metafora è di poca importanza.

Afunas'. — Da tradursi Afonio, caso uguale al sopra veduto in — Velthinas'.

Sleleth. — È vocabolo che sembra di origine osca. Veramente in sanscrito le forme *Slan*, (Çlank) si mutano anche in *Sram*; (Çrank e Çran) col significato di — *andare, muoversi, fare*. Così leggendo l'etrusco *Sel-eleth*, avremmo un confronto nel sanscrito *Sel*: *muoversi, andare*, onde interpretare *sleleth(e)* andò (a Lete); ma è così difficile determinare se — *sl, sle*, — prefisso, sia verbo o attributivo di parola, che ci appagheremo di notarne il generico significato di *letale* per le ragioni seguenti. *Sl* prefisso si converte in L nelle lingue affini, come appare da: *Slaac* di Fabret, che cita Mommsen, corrispondente al latino: *Languere, Laxare. Slabii* Lan. ind. 2, *labbruto, Slagid* Corssen iscr. abella — *luogo* — *Sleparis* iscr. 263 *Liparo* nome. Ciò premesso *Sleleth*, o *Leleth* può confrontarsi al celtico — *Llaith*, (*Llaeth, L-leth*) che vale morte, e corrisponde al *Lethe* greco-latino *oblio*, da cui *Letho*. latino, *uccido, Lethum, Lethi* (morte ecc.).

Caru. — Molti confronti avrebbe questa voce, ma omettendo tutti quelli che non sembrano opportuni, solo osserveremo, che dai monumenti funebri etruschi figurati appare più volte, che l'autore di morte (*Sleleth*) è Caronte armato di maglio o scure. Però al nostro vocabolario, e così Corssen: Fabret. e altri registrano il nome di questo Dio nella forma: *Charun* e *Charu*. Tuttavia noi crediamo, che fra *Caru* e *Charu* non vi sia differenza, giacchè l'*H* interfisso era un'aspirazione non sempre usata scrivendo la parola medesima, e perciò si

trova: Churcle e Kurklu — Chestes Cestes — Achle Acle — Chavis Cavi — Chracnal Cracne — Chainè Caine — Erchle Erclè — Felthuri Velturi e altri molti, non solo nomi, ma anche parole, come: Heri Eri, — Hesiù Esu ecc.

4.^a Linea.

Texan fus'leri tesns' teis'

È offerente funerali (funebri riti) dieci e due.

Texan. — Vermiglioli traduce le due parole — carutexan — *Proclamò*, significato che noi ricusammo e per ragioni etimologiche e pel vincolo che deve legare questa frase con le premesse. Ai nostri Elem. Gram. § 18, del verbo: tes, tex (dare, offrire) abbiamo il participio *tesan*; dante, offerente e così tradurremo.

Fus'leri. — Corssen (V. 1, p. 487, 490, 502 e vol. 2, 46, 267) dice che *Fus'le* vale: funebre, fumo, vittima, sacrificio e funerale, sepolcro ecc. Anche Rosa: (le orig. della civiltà vol. 2, p. 150) da una prisca radice: *fu, fur* — accendere — deduce la *cremazione*, il *fumo* e il *funereo*, d'onde: *funesto* e *favilla*. *Fus'le* etrusco è dunque *fumo*, e in traslato ogni rito che si fa col fuoco, come le cremazioni, i suffumigi ecc.; perciò *Fus'leri* è: funerei, funebri, funerali e fatti col fumo, appunto come in latino *fumus* vale: fumo e ostentazione: *funeratus* sepolto e *funereus* funebre.

Tesns' teis'. Fra questa frase e altre simili etrusche vi sorgeranno sempre difficoltà interpretative, perchè *M-teis'* porterebbe al verbo stare; *tein* a dare, ma poco fa riscontrammo appunto i verbi stare e dare, qui dunque la loro ripetizione non è necessaria. *Tesns'* secondo il chiaro Fabretti significa — dieci — e così pure interpreta *tesne* il Corssen: di fatto il sanscrito ha *daçan* (*dasan*), che in etrusco per mancanza del *D* sarebbe *tasn*, dieci, ma il *daç* sanscrito era divenuto *dec* nel latino *decem*, dunque: *tesn* o *tesne*, etrusco dieci, *tesns'*

o *tesnes* plurale i dieci, le dieci volte, — *teis'*, finalmente, dai due succitati scrittori è tradotto — due — onde la frase: *fusleri tes'ns' teis'*, alla lettera varrebbe — (è offerente) *i funerals per volte dieci e due*, ma diremo *funebri riti*, giacchè traducendo troppo alla lettera si finisce col dare una versione che male si comprende.

5.^a Linea.

Ras'nes' ipa ama hen naper

Gli Etruschi libano alla madre uniti sul sepolcro.

Ras'nes'. — Muller. (Gli etruschi, V. 1, 65 e 2, 284) dice che *Rasenas* è nome degli etruschi, ed è seguito dal Corssen e da altri, i quali in tal forma traducono parole simili. Del pari C. Balbo nella meditazione 14.^a cita i *Raseni* come prischi immigranti in etruria. Pare che da tale origine venisse il nome di *Ramni* anche a una delle 3 prime tribù di Roma neonata.

Ipa. — Sarebbe cosa più comica che seria, citare le tanto varie interpretazioni date da diversi a tal voce. Giambullari nota che in semitico: *iba, ibba* è il frutto. Anche in sanscrito *ida* è la terra come *nutrice*, e *ida, ila* vedico è la libazione, la offerta agli Dei. Questa voce dunque è del prisco linguaggio umano: mutò coi diversi alfabeti, quindi *ida, iba*, per gli etruschi, che non avevano *B* nè *D*, fu *ipa*, ed è la libazione, o in genere l'*offerta*, sia di frutti come di liquidi.

Ama hen. — Alla linea 2.^a si vide che *ama* vuol dire *madre*. *Hen* è particella dal Fabretti tradotta: *in* e così pure dal Vermiglioli ma che il Corssen, forse a ragione, estende coi significati di — del pari, così, ancora ecc.

Naper. — Questa voce fu diversamente intesa: Deecke 2, p. 511, e Corssen 1, 457, 494, 519, le dettero il significato di: sepolcrale, ripostiglio, ollario ecc. e forse deriva dal sanscrito *nabha* (etrusco *naha*) buio, oscuro. Altri, dedu-

cendo da parole simili greche e latine, la tradussero *selva*. Forse una qualche conciliazione fra opinioni cotanto diverse si avrebbe dal tedesco — *napf* — scodella di legno, che in vecchio francese e in celtico è: *hanap*, *hanaf*, prendendo il greco *napos*, selva, per luogo dal legno, e *napf* come legno scavato, cioè cassa mortoraria, ma tal conciliazione è assai sforzata, e noi non ne conosciamo una migliore: diremo solo che più volte trovammo la parola *naper*, e sempre ella concordò con le premesse interpretata: *ollario* o *sepolcro*, mai intesa per selva.

6.^a Linea. **XII Velthina Thuras' aras' pe** — (da unirsi a linea 7.^a)
12 volte Veltina incensò l'altare.

XII Velthina. — Questa frase esprime — 12 volte Veltina — e ciò si comprende senza bisogno di commenti: si noti solo come la sintassi etrusca, che è piuttosto una sintesi, col solo scrivere il *numero* intenda di esprimere anche l'*azione* di esso.

Thuras'. — Il verbo *Thur* (dare) e *Thus* (incensare), da cui *turribolo*, gettano nelle parole di radice *thu* qualche incertezza, pure Fabr. traduce *Thuras* chi fa sacrificio; così il Maggi — lettere di etrus. erud. p. 228 — vede in *Thurasi* il sacrificio. Noi pure in altre iscrizioni si tradusse *Thuras'* per *sacrifizio*, offerta, che può essere di cose materiali, come di suffumigi: qui anzi non trovandosi nulla che indichi la qualità delle cose sacrificate, crediamo che il *Thuras* sia la forma etrusca del *turribolo*, per: *turribolate*, *incensazioni*, giacchè, secondo Corssen I, 495, il *turribolo* in etrusco deve chiamarsi: *Thuruni*, adesso dunque, come a linea 4, Veltina fa 12 atti di rito funebre.

Aras' pe. — Tutti gl'interpreti dell'etrusco sono concordi nel riconoscere che *ara* è l'altare o ara: quanto alla sua

forma: per noi, *ara*, *aras'*, sono due modi del nom. sing. declin. in A. (Gram. § 12). — *Pe*, finalmente non bisogna credere che equivalga al nostro *per*, e tradurre — per le are — ma invece unirlo alla parola *ras'* del verso seguente.

7.^a Linea. **Pe-ras' ce mulm les cul zuci en** — (da unirsi a linea 8.^a)

Ardente e potevi la farina con lai pei peccati; di un porco

Peram. — Secondo Vermiglioli, seguito da Corssen, *peras* vale — *ardente*: Le parole greche-latine *pyr*, *pira*, fuoco ecc. il sanscrito *prush*, ardore, *plusha*, combustione, da cui *pura*: pane cotto, mostrano che la radice prisca della parola dovè essere *pr*; quindi *pera* etrusco, *pura* e *plusha* sanscrito, del quale il latino non serbò che la finale *usha* mutata in *usta*: (*ustus* e *ustio*).

Ce mulm. — Nelle lettere di etrusca erudizione *Cemulm* è tradotto: *focaccine*, versione la quale è da accettare, purchè si separi il primo dal secondo membro della parola. *Ce*, frequentissimo in etrusco, e pronome avverbiale che molte volte commentammo, e non solo vale — egli, ei, questo, così ecc. — ma qualche volta, nella solita compendiosità etrusca, esprime ancora l'azione di, *ei*, *questo* significando: ei fece, questo pose, così fece. L'italico *Ci*, *Ce* vi ha qualche affinità, giacchè: *ci penserò*, *c'era*, sottintende *egli* e *questa cosa*. *Mulm* poi ha confronti nel cimbro: *malu*, macinare, in *melin*, *meilin*, irlan. macinare, e *mulenn* molino; in *malma* gotico, polvere e in simili parole greche e latine: *mulon*, *molo* ecc. per molino e macino. È notevole come la radice vari fra *mul*, *mel*, *mal*, forse perchè la forma prisca fu *ml*, in ogni modo dagli esempi citati è facile dedurre, che *mulm* etrusco è il macinato, cioè farina o pulte: la traduzione rigorosa sarebbe: *così il macinato*, *egli la farina*, ma preso *ce* come azione, allora vuoi si intendere: *ei pose il macinato, dette la farina*.

Les cul. — A iscrizione 169 si tradusse *Les* pianto, nenie, lai, concordi con Migliarini pel quale — *Les* — è pianto, e lo desumemmo anche dal latino *lessus*, che è appunto il pianto fatto nei funerali. — *Cul* — dal pari a iscrizione 271, si vide che è la reità, non tanto pel confronto di *Culpa* latino, quanto pel *Col*, *Coill* irlandese (etrusco *cul.*), colpa, reità, peccato, incesto.

Suci (o Zuci). — Ecco una delle parole che il cav. Poggi chiama *ostiche*, e l'egregio Pauli pretende che neppure con la tortura possano farsi ariane. Molti dei traduttori moderni dell'etrusco concordarono nel leggere: Z la lettera \sharp , ma noi crediamo che essa valga S, o SS, e X, perciò leggiamo questa parola anche *Suci*, ma non è adesso il momento opportuno per svolgere così fatta questione. La radice *Suc*, o venga dal sanscrito *su*: generare. o da *svan*, *svein*, che è il suono e il grugnito, ha un esempio completo in *suc-ara*, sanscrito porco, e in *su*, ant. elem. *sug* scandin. — porco — Lo stesso latino se ha *sus*, poi in *suculus*, *sucula*, porchetta ecc. ritorna alla radice *suc*. *Suci* etrusco adunque per le dette raggioni, e pel verbo uccidere che segue, vale: *porco*, ed è un genit. sing. masch. — *di un porco*.

8.ª Linea.

En-esci epl tularu

fece uccisione pel banchetto sepolcrale (del sepolcro).

Enesci. — Dal sanscrito *nakk*, *naç*, che è — uccidere, distruggere — venne il latino *necare* uccidere, il quale però nella forma prisca fu non già *neco* ma *eneco*, quindi *enectus* ucciso come dice Forcellini nel suo lessico. La parola dunque era etrusca, ed *Enesci* di questa lingua, è *Enescit* latino prisco (*necavit*): uccise, o meglio — fece uccisione — perchè sopra si disse che *suci* è genitivo: *suci enesci*: di un porco fece uccisione.

Epl. — Questa voce si trova quasi sempre abbreviata: *epl*, *eplc*, *eplu*. I modi sono diversi, ma il significato è quello di *epulae* latino, vivanda, banchetto, convito, cena pubblica. Così la intendono Fabr. Maggi, Corss. e altri. A noi sembra che nella forma *eplc* si abbia l'equivalente di *Epulaticus* latino, o colui che dà opera al banchetto, e che: *epl*, *eplu* sia il banchettare, e la cena, il banchetto — *eplu*: *epulatio*.

Tularu. — Thular, o tular, fu da molti inteso per sepolcro, ossario, ecc. in ciò si accordano Vermiglioli, Conestabile, Corssen, Deecke, Fabretti. Quest'ultimo osserva che in osco *ulam* è olla; da ciò si può dedurre che *ularu* sarebbe l'ollario, e di fatto trovasi *ularu* o *vlaru*, citato da Vermiglioli op. cit. indice e che egli traduce *olle*, come *ula* di Corssen e della nostra iscrizione 129 — urna, olla. In conseguenza di ciò pare che il *T* prefisso a *ularu*, sia l'articolo o segnacaso altre volte segnalato e *t-ularu* vada tradotto — del sepolcro — della tomba.

9.^a Linea. **Aules'i velthinas' arsnal ci** — (da unirsi a linea 10.^a)
Aulesio veltinio prole ad arsana.

Dopo le cose già dette la traduzione di questa linea non ha bisogno di commento, senonchè, per noi, *al* è attinenza simile al dativo.

10.^a Linea. **Cl-ens'i thii thil s'cuna cenu e** — (da unirsi a linea 11.^a)
illustre uomo pose (consacrò) l'iscrizione sepolcrale e provide.

Clens'i. — Al nostro vocabolario vi è un'intera pagina di commenti su — *Cle* — e sue varianti. All'iscrizione dell'aringatore (N. 270) è pure illustrata la parola *Clens'i*. Diremo dunque brevemente, che *Cle* vale: chiaro, glorioso, illustre, giacchè *Cleos* greco è *gloria*, *Cluu*, *Cliu*, irlandese antico e

moderno, *gloria* e *celebre*. Anche il latino *clementis* è, secondo alcuno, dedotto da *Claritate mentis*; infine Bardetti (ling. de primi abit. d'It. p. 253) traduce *clen*: chiaro limpido. La finale della *s'i* o *ns'i*. potrebbe aversi come suffisso attributivo: *clenasio*, cioè: uomo celebre, cui spetta la gloria; in questa forma si avrebbe espressa la persona e la gloria, perciò può anche seguirsi Tarquini, il quale traducendo l'iscrizione dell'arringatore, vede in *ns'i* un *nasi* semitico, che spiega: *principe*. Di fatto il *nasi* ebreo è: *rettore, capo, preside*, titolo che apparteneva ai capi delle grandi tribù e famiglie, nè si rifiuti ogni etimologia ebraica, giacchè la lingua etrusca è ariana, ma essa come la latina e l'italiana, ha eziandio parole venute dai Semiti. Per altro anche nel celtico: *nas neach*, vale: alto, elevato, e *neas* nobile. Tradurremo perciò *Cle-nsi*: illustre capo, glorioso *elevato*, per *preside*; *uomo celebre* e simili.

Thii. — Dai diversi interpreti dell'etrusco tal voce si tenne come intrusa, insieme ad alcuni riti greci, in forza dei quali anche nel vecchio latino entrò — *Thius* — per divino, e *Thyas* (tiadi) sacerdotesse di Bacco, da *tyo* significato di sacrificare: (io onoro) e fare orgie a Bacco. Anche il Fabretti traduce *Thii* etrusco *pongo, sarifico*, e noi pure lo interpreteremo *pose*, per *consacrò*, giacchè il sacrificio bisogna prenderlo in senso metaforico, qui, ove l'oggetto dedicato è una pietra.

Thil s'cuna. — Il Corssen pensa che *Thil* significhi: titolo, memoria, iscrizione, e *s'cuna*: bello, avvenente. Quanto a *Thil* ci sembra ch'egli sia nel vero, perchè anche nel latino: *stilus* (penna da scrivere) vi è il *Til, Thil* etrusco, come esso trovasi del pari nell'italico *stile*. Ma siccome l'antico scritto, fatto con istrumenti duri, era un *taglio continuato*, forse l'origine della parola è nel sanscrito *Til*: scorrere, muovere, e *dal, dala* (etrusco tala): lacerare, tagliare, ma da *Til* pare venuto il latino *titillus*: muovere e toccar lievemente, come *titulus* iscrizione.

Quanto poi a *Scuna* è parola veduta a iscr. 285, nella quale si disse che dal sanscrito *Sku*: coprire, si ha: *s'cunu*, *scunus* etrusco: coperto e sepolto. Il vocabolo non è tradotto con certezza, pure *s'cuna* sarebbe il femminile, la coperta, la sepoltura, e siccome tradurre — *thil scuna* — l' *iscrizione della sepoltura* è frase che bene accorda con le premesse, questa accoglieremo.

Cenu. — Il chiaro Fabretti, seguito da Corssen (forse ambedue guidati dalla somiglianza del nome) credettero che tal vocabolo esprimesse *cena*, eppure ch'essi errarono è quasi evidente, perchè a *cena* succede *eplc*, da tutti tradotto: cena, banchetto. È per questa causa che noi ci accostiamo all'opinione di Tarquini, il quale crede *cenu* doversi interpretare — *preparò, ordinò*; e poco importa disputare se la parola sia un'accorciamento del semitico *ihenu*, come vuole l'autore suddetto, o (come a noi pare) una forma di *cerno* (etrusco: *cernu*, *cenu*): *esaminare, provvedere*, giacchè anche il sanscrito ha *ci* osservare, conoscere, cumulare, da cui *ciniti* slavo *ordinare* e *cinii* slavo antico — *ordine*. Quindi interpretiamo *cenu* etrusco — *diè ordine, provvide* ecc.

11.^a Linea.

Eplc felic · Larthals' afunes'

al banchettare abbondante · Le genti Larziali e afonie.

Eplc felic. — La prima di queste voci si vide a linea 8.^a — *Fe'ic* — da Corssen e Fabretti è tradotto: uberoso, abbondante, ricco, felice; di fatto tutte le lingue neolatine serbarono quasi intatta la parola.

Larthals afunes. — Sono due plurali di agnome, la prima delle quali ha l'attenenza: *al*, cioè: *gli spettanti*, ai Larci Afoni: le genti Larziali e Afonie.

12.^a Linea.**Clen Thun chulthe***fatto il voto e il primo culto (cerimonia).*

Clen. — Che questa voce, usata dagli etruschi in più forme e significati, adesso non esprime: *chiaro*, nè *illustre*, è manifesto, però Labus (Prefaz. al museo Chiaramonti di A. F. Visconti p. 47) Lan. ind. 1.^o Vermiglioli, op. cit. ind. e Fabretti glossa la interpretano, voto, invocazione, voto fatto ecc.

Thun-chulthe. — È frase disputata, giacchè Fabretti la traduce: assegna o esclama, e Corssen: monumento, memoriale, ricordo. Sebbene il verbo *dare* abbia forme simili a questa, come: *thuns* dettero (Gram. § 18) senza escludere che la presente possa essere una variante di *dare*, forse meglio è da paragonarsi a parola numerale: *thun* (per *dun*), secondo Deecke 2, p. 411, *uno*, *primo*, *duno*. — *Chulthe* poi, tolte le aspirazioni, può paragonarsi a *cul* celtico — guardia, chi ha cura — e al *cultus* latino: cura, coltivazione, e cerimonie sacre, da cui viene il *culto* italico, tutte derivazioni per quanto sembra da *ku* sanscrito, radice, che vale — celebrare e suonare — Taunchulthe etrusco perciò deve significare: *dato*, *prestato il culto* — oppure *fatto il voto e la prima cerimonia*.

13.^a Linea.**Falas' chiem fus'le; Veithina***(perchè) il Cielo dia quiete funebre (ad Afonio) Veltina.*

Falas'. — Il Forcellini les. dichiara che per gli Etruschi Falanto valeva: cielo, e così Guarnacci, Deecke, Corssen, Fabretti, da *Falae*, *Falando*, *falam* ecc. deducono: cielo, altitudine, sommità.

Chiem. — Corssen e Fabretti lo interpretano: quiete, ri-

poso, requie. La versione è spontanea, massime pensando che al difetto di *Q* l'etruria suppliva col *C*, *Ch*.

Fus'le Velthina. — Corssen vede in *fus'le* il significato di fumo, funebre ecc. modo del quale parlammo a linea 4.^a e qui ancora può tradursi: *quiete funebre* e simili: ma *fust* (Fabr. Glos.) è pure un preterito di *essere* (in ciò concorde col Passeri e col Gori (tav. egub.) e così alla nostra coniugazione di *essere*: *fus, fust, sia, sia stato. Le, o L*, (grani, § 2) è il pronome: *egli, quello* ecc. onde *fusle* — sia a lui — sia concessa a lui (Afonio); oppure — *chiam fus'le* — *quiete funebre* (sia data ad Afonio) resta sottinteso. — Velthina è noto.

14.^a Linca.

Hintha Cape muni clet masu

Lo spettro del morto contiene nella difesa cella, e postosi in misura.

Hintha. — Conestabile, Fabretti, Corssen, Deecke e altri, vedono in *Hintha*, *Hinthia*, una deità di morte, la quale noi pure commentammo in altre iscrizioni tenendola per una luna funebre, o cinzia, forma di Proserpina. Le anime dei morti come suddite di *Hinthia* erano divenute: *cinziali*, e di fatto nel *sacrifizio dei Oroiani*, ove ogni persona ha il suo nome etrusco sovrapposto, l'anima di Patroclo è chiamata — *Hinthial*. — Nel caso presente adunque *Hintha* parrebbe cinzia — Luna, ma invece le parole segueti dimostrano che tal nome è dato allo spettro, o anima del morto: perciò in etrusco si ha: *Hinthia, Dea; Hintha, anima, ombra o spettro; Hinthial* spettante a *Hinthia*.

Cape. — Vermiglioli, ant. iscr. perug. (Vol. I, ind.) traduce questa voce — *impedisci, raffrena*. Di fatto *Capio* lat. è capacità e contenere, onde Dante par. 3, 76, dice: che vedrai non capere in questi giri — è Petrarca — mio ben non cape in intelletto umano. In sanscrito *kapala* è cranio e

coppa, da cui *Hafalo* anglo-sassone testa ed elmo, che mostrano capacità a contenere. *Hapi* sanscrito esprime fumo e incenso, e in questo caso *Hinthia* sarebbe *incensata*; ma anche nell'*Odissea* 11, vediamo Ulisse il quale volendo consultare Tiresia, con la spada alla mano *contiene* e *raffrena* le altre ombre; si sa pure che gli antichi avevano diversi riti affinché l'anima del morto stesse quieta nella tomba, e nei luoghi inferi, onde qui il *cape* etrusco vuolsi intendere: *contiene per raffrena* e la interpretazione di Vermiglioli è molto appagante,

Muni-clet. — Questa frase resta non poco dubbia perchè alcuno in *muni* vide il municipio, la città, il munire, cioè fabbricare opere difensive ecc. e in molti casi hanno ragione. Altri in *mun*, *muni*, vedono l'uomo; veramente anche in sanscrito abbiamo *muni*: sapiente, saggio; *manu* uomo per eccellenza, nume, onde i *mani*. Bardetti poi op. cit. p. 289 dice che *Lucu-mun*, etrusco, viene dal celtico *mon* uomo e *luc* lucere, quasi — uomo illustre. — Tuttavia nel caso attuale, il contesto del discorso e la parola *clet* ci avvisano, che *muni* vale; munito, murato, difeso, come vuole il Corssen 2, 458 ecc. e crediamo che derivi dal sanscrito *mu* legare, connettere, da cui viene il celtico *mun*, *mund*, tutela e altro.

Clet avrebbe confronto nel *Clepta* di Plauto ladra rapitrice e ciò sarebbe convenuto se *Hinthia munitet* fosse Cinzia di uomini rapitrice, ma delle cose antedette si comprende che *Clet* deve essere anch'essa parola di origine celtica, la quale fu conservata dall'irlandese. In quella lingua *Cleith* è copertura, occultazione, da *Cleithim* io ascendo e *Cleithe* ascoso. Nel latino invece prese la forma di *Claudo* e *Cludo*. Il sanscrito ha: *khala* rifugio, onde *kalatra* fortezza. *kalat* castello fortificato, quindi la maniera prisca di *Clet* dovè essere: *Calet*, che corrisponde al francese *chalet* capannello e al latino-italico Cella. Corssen 1, p. 276 e 2, 92, 187 ecc. ha

quasi ragione se traduce *municlet*: muni, fortificò, ma questo vale per *muni*; ad esso si aggiunga, *clet*, cella e avremo in tal frase — un munito recinto — una difesa cella — l'ascosa tomba e simili.

Masu. — In sanscrito *mas* è misurare, da cui viene *masa*: luna e mese, come il sabino *mesene*, o *mense flusare*, che pel Lanzi vale: misuramento, media misura, termine medio. Altri confronti potrebbero farsi, ma l'autorità di una lingua madre come la sanscrita e la somiglianza che era, secondo Varrone, fra molte parole Sabine ed Etrusche bastano a provare, che *masu* esprime *misurato*, è, cioè, una nuda forma rituale, indicante che alcuno si poneva nella misura o nel modo prescritto, forse andava in mezzo, o al luogo opportuno.

15.^a Linea. **Naper s'ran cxi thii falmti v** — (da unirsi a linea 16.^a)
sul sepolcro distribuendo 5 lavacri consacrò il monumento.

naper s'ran. — Al 5.^o verso si tradusse *naper* ollario, sepolcro. *Mran* è parola ignorata da tutti i traduttori dell'etrusco, ma le radici sanscrite da cui può derivare sono due: *Sr*, cioè — *Sar*, *Sara* — fluire, ciò che scola: succo, latte, midollo, onde *Saram* acqua e latte, corrispondente al latino-italo *serum-siero*. L'altra radice è *Çran* (*Sran*) dare, donare, distribuire e siccome l'etrusco *Mran* leggesi anch'esso, *Sran* la preferiremo. Al gerundio delle nostre coniugazioni si trovano le finali *an*: il vocabolo si deve dunque tradurre — *dando*, *distribuendo* — anzichè: versando.

Csl, o Cxl. — Questa abbreviazione agli etruschi dovè essere familiarissima quanto per noi è incerta. Il chiaro Fabretti crede che — *CS* — possa esprimere: *cinque*. *L* dovè significare uno di quei riti uguali come: *L-avar* (Lavacro), *L-avis* (onda, acqua), *L-uta* (sacrificio), o altro simile. Tradurremo — cinque lavacri — ma solo in ipotesi.

thii fals'ti. — A linea 10.^a si disse che thii vale — pose, consacrò, onorò ecc. — Falsti è tradotto da Corssen (1, 503 e 2, 43, 127, 191) luogo sepolcrale, elevatezza, tumolo ornato. Di fatto, lasciando a parte l'*ornato*, se *falas'*, veduta a linea 13.^a esprime: sommità, altura ecc. *falsti*, o *falasti* ha la stessa radice e uguale svolgimento, onde a noi pure sembra il *falastio*, cioè — quello che è alzato, l'altura delle pietre, il monumento. — In celto gallico — *fas*, *fana* — sarebbe il *vacuo*, che qui additerebbe il vuoto, la cassa pel cadavere, ossia il contenente pel contenuto, ma questa ultima radicale è meno esatta della prima, talchè *falsti* deve essere la *mora* di Dante.

Sotto la guardia della grave mora.

16.^a Linea.

V-elthina hut naper penexs'

V'eltina (poi) siccome avente potestà sul sepolcro.

Velthina hut. — Velthina è noto. *Hut* si vide in diverse iscrizioni e si credè un pronome avverbiale: *come*, *ancora*, *questo ancora*, *di nuovo* ecc.: simile è *Hod* ebreo (etrusco *Hut*) *di nuovo*; *ut* latino: *come*, *siccome*; *ut*, *ud*, sansc. *su*, *via* ecc. Corssen inclina a interpretarlo quale pronome — *questo*, *mio*, e veramente preso qual pronome, o avverbio, sempre si troverà in armonia col resto del discorso.

naper penexs'. — *Naper*, cioè sepolcro, già si studiò. Quanto a *peness* o *penexs* Vermiglioli lo traduce: appresso, vicino, in potere: per Corssen vale — Penati — Fabretti cita Campanari, il quale paragona *penexs* a *prosecato*, quasi: *tagliare*, *incidere*. È facile vedere che questi due ultimi confronti poco appagano, perchè i Lari etruschi mai si trovano chiamati *Penes* e sempre *Lares*, e la forma *penes* si è strascinata nel confronto detto ove si cita *pendo* per *seco*, sta invece spontanea nel latino arcaico: *penes*, cioè: *in potere*, frase

che usavasi verso persona la quale aveva una potestà, quasi a significare: *può*: ha *potestà*: la versione di Vermiglioli è dunque da preferirsi.

17.^a Linea. **Masu acnina clel afuna Vel** — (da unirsi a linea 18.^a)
postosi in misura un'agnella (sacrificò) sul sarcofago di afonio.

Masu acnina. — *Masu* è porsi al luogo, in misura (V. linea 14.^a). *Acnina*, sembrò così al Fabretti che al Corssen *l'agnella*; di fatto la parola è tanto simile al latino: *agninus*, *agnina*, da non lasciar dubbio. Si noti qui la forma etrusca al solito più che laconica — *Veltina* si pone al luogo, e un'agnella *sulla fossa di Afonio* — *sacrifica*, offre, porge? — il verbo è omesso.

Clel afuna. — *Clel* solo dal Corssen fu studiata e tradotta per *cella*, *camera funebre*, e noi accogliamo tale versione ma in altra forma. *Clel* è un'abbrev. di *Cele-l*. *Cela*, dice Deecke, 2, p. 511, è la Camera della tomba. Bardet. 1, p. 122 ecc. deduce tal parola dal gallico *Cel*: cava, ripostiglio, e *Celu* nascondere. Aggiungeremo che anche il gallese *Galgal*, mora, sassi ammuccati, in etrusco suonerebbe *Calcal* e in sintesi *Clal*, alla gramm. § 3 e 5, si notò però che le finali in *L* indicano il pronome: *egli*, *suo* ecc. o un diminutivo-vezzeggiativo come il nostro *ola* ecc. *Clel* etrusco è dunque *Cel-lula* (sepolcro), o *Cella sua*, *Cella di*, *Cella di lui* (*Afonio*) — *Afuna*.

18.^a Linea. **Vel-thinam Lersinia inte mame-r** (la *R* presa a linea 19.^a)
I Veltinii-Lersinii durante marzo.

Velthinam. — La finale *nam*, rara in etrusco, crediamo, qui in specie, che sia di spettanza — i *Veltinamii* — cioè quelli di casa *Veltina*, ossia i *Veltinii*. — In *Atum-ics* della

linea 12.^a lato minore, si ha una modificazione simile, là variata in attenenza — omici.

Lersinia. — Tal vocabolo è dal Vermiglioli posto fra i nomi, e tradotto *Lacinia*; a noi questa mutazione di forma sembra arbitraria e lo scriviamo — *Lersinia* — forse derivazione di *Larcio* o *Larsio*. Di fatto a linea 11.^a si vede che a questo funerale vi erano le genti *Larcie* e *Afonie*; dunque seguirono *Veltina*: i *Larci*, gli *Afoni*, *Aulesio*, *Veltino*, *d'Arsana* (linea 9.^a) e adesso i *Lercini* o *Lersini*, giacchè *lersinia* non è che un derivativo, declinazione in *A* — gente *Lersinia* — *Lercinii*.

inte. — Nessuno tradusse questa parola, la quale crediamo una forma prisca del latino *inter*, significante: tra, fra, pendente il, durante lo, in quel mentre e simili, giacchè fra le parole di italico antichissimo si nota: *interamna* (*Lami ant. toscà.* 2, p. 380) *fra* due fiumi (*fra* l'acqua).

Mamer. — È anche essa parola di origine Sabina, secondo il *Lanzi* che la studiò e la tradusse — *marzo*. Nel canto dei fratelli *arvati* si trova in più forme questo vocabolo.

19.^a Linea. R (unito a *mamer*) **cnl Velthina zia Matene**
(insieme) alla stirpe *Veltina* un dono di *Cereali*.

Cnl Veltina. — *Cnl* sarebbe abbreviazione ignota, ma essa si trova in: *CiNeaL* irlandese, che vale: razza, famiglia e sopprimendo all'ebraico le vocali di *Cineal* resta *Cnl* etrusco il quale corrisponde pure a *Cenal*, cimbro, con uguale significato. Se a ciò aggiungiamo il *Cna* di *Fabretti* in senso di *nascere* e le note attenenze etrusche: *Cna*, *Cnal*, *al* ecc. si avrà la certezza che *Cnal*, *Cinal* o *Cenal*, in sincope *Cnl* significa: gente, stirpe, progenie, famiglia. Si disse altrove che *al* per noi è attenenza dativa. *Velthina* pure è noto.

Sia (o zia) Satene. — Pel Corssen *zia* vale — diè, dà e il dono — *Satene* giusto, sacro e farro. Che la forma: *Sia* nelle versioni muti in *di* appare anche dal nome etrusco *ziमितhe*: Diomede (Fabretti), *zicolom diem* ecc. ma *Sia*, *zia* per dono, avrebbe confronto nello *Scia* ebreo: dono. Quanto a *Matene*, cioè *Satene*, il Fabretti in *Satame*, *Sate*, vede il sacello (cappella, cella), ma da un altro lato in sansc. *Çaktu* è farina e orzo, cui corrisponde *Sator* latino seminatore e *Sata*, seminati e biade. È difficile cogliere il vero significato fra: *dono al sepolcro e dono di farina*, o semi, cereali, ma noi preferiamo quest'ultimo.

10.^a Linea.

Tesne eca Velthina thuras' th — (a linea 21.^a)

Dieci e uno Velthina sacrificava.

Tesne eca. — *Tesne* pel Corssen 2, p. 57, 502, *tesns'* pel Fabretti glossa, *desen* pel Mazzoldi: 2, p. 205, equivalgono a: *dieci*. A noi pare che *tesne* sia il dieci, il decurio, singolare e *tesnes'* e *tesns'* i dieci o i decurioni. Questa distinzione oziosa in italico, sembra opportuna in etrusco, ove anche — *Eca* — fu tenuto dagli interpreti e pel pronome *questo* e per la voce numerale uno: come in sansc. *Eka* uno, unico *solo* e che facilmente mutasi in — *questo*. Così a linea 4.^a — *tesns' teis'* — *dieci* e *due* sono in plurale, e qui *tesne eca*: *dieci* e *uno* sono al singolare. È notevole che in lingua italica corretta seguasi una norma simile, attribuendo all'unità i singolari, onde scrivesi ventunesimo anno, ventidue anni; *tesne eca* è dunque: *dieci e uno*.

Velthina thuras. — Significa: *Velthina faceva sacrificio* come si disse a linea 6.^a È una modificazione del verbo *thur*: incensare, celebrare, sacrificare (gramm. § 18): ma *thuras'* esattamente esprime — *sacrificava* o una frase verbale come: *dava olocausto, faceva offerta*.

21.^a Linea.**Th-aura helu tes'ne ras'ne cei**

Tori pel banchetto e la Decaria Etrusca di quelli (cioè dei Tori).

Thaura helu. — Thaura è voce già nota, solo alcuno la interpreta: *Toro* o *Vacca*, mentre altri credono che esprima i giuochi *Tauri*, ove pure si mangiava carne di *Toro*. *Helu* secondo il Corssen significa *Rosso*, *Fulvo*: nel caso attuale però tal qualifica insignificante toglierebbe al discorso l'unica parola che lo completa, quindi *Helu* devesi paragonare al latino antico *Heluo* mangione: e al posteriore *Helluo*, da *Helluor* divorare, mangiare. *Helu* etrusco, preso come parola, con la finale *u* indica il nomin. sing. *Pranzo*, *Banchetto*; preso come verbo è participio: *divorato*, *da esser mangiato*. Si noti qui che *Taura* sarebbe un singolare, eppure i Tori uccisi furono undici, sembra dunque, come sopra si disse di *Eca* singolare, che Thaura concordi con esso.

Tes'ne ras'ne. — A linea 4.^a e 20.^a si parlò di Tesne — dieci, *Tesnes'* — i dieci; e a linea 5.^a si vide che *Rannes'* erano *gli* Etruschi: qui *Rasne* è singolare come *Tesne*, dunque devesi tradurre — *il dieci etrusco* — cioè: *la Decuria Etrusca*: o forse il decurione etrusco.

Cei. — Secondo il Tarquini vale *dolenti*. Ciò può essere, ma noi anche in altre iscrizioni lo tenemmo qual plurale del pronome *Ce*, che significa: *esso*, *questo* ecc. onde *cei*, questi, quelli, quali. Anche il Bardetti p. 204 osserva che *Ce*: (dal gallico) esprime — con quello, e insieme, in compagnia.

22.^a Linea.

Tens' teis' Ras'nes' chimth s'p — (da unirsi a linea 23.^a)

ne dette due . Gli Etruschi cinque volte.

Tens' teis'. — Questa frase si confonde quasi con *tesns'* *teis'* (dieci e due) veduto a linea 4.^a ove si osservò che il

verbo *dare* ha forme simili. Difatto *Teis'*, qui come a linea 4.^a vale due, ma *Tens'* non è *Tesns'*. Alla coniugazione del nostro verbo *Dare* si troverà: *Tens'* — dettero e dante — qui dunque la decuria etrusca fu — *dante due di quelli* — (*cei*, cioè *quei tori*) o di quelli i decurioni ne dettero due. Ciò alla lettera, ma nelle versioni non occorre esser pedanti.

Ras'nes' chimth. — Dei Rasni si è parlato assai: qui è plurale — Raseni, Etruschi, *Chimth* fu tradotto dal chiaro Fabretti nella Glossa come voce numerale — Cinque — si sa però che nello stile etrusco, cinque val pure: *cinque volte*.

23.^a Linea.

Mp-el thuta s'cuna afuna mena

il farro sparsero sulla sepoltura a fonìa (in onore o alla) Luna.

Mpel thuta. — Il Fabretti suppone che l'etrusco *Spelti* sia il nostro *Spelda*. Ciò noi pure crediamo, perchè anche il tedesco ha: *Spelz*, cioè *spelda*, che è il latino: *zea*. La *spelta* o *spelda*, era una specie di grano, ma tradurremo — farro — perchè il nostro grano non era posseduto dagli etruschi. Nel lato minore di questa iscrizione troveremo anche *Mpelthi*, del quale *Mpel* pare abbreviazione.

Thuta poi non bisogna unirlo a farro, ne leggere — *Spelthuta* — quasi: *infarrata*, perchè *Thuta* è una forma di *dare*, quasi *Duta*, cioè: *data*. Così lo traduce anche il Corssen, il quale pubblicò una traduzione di questa iscrizione che può ancora vedersi nel Glossario del Fabretti. Questa però è la sola parola che noi prendiamo da tale versione, sembrandoci che il metodo del Corssen, di interpretare tutte le parole a lui ignote come nomi propri, sia il nemico nato di ogni progresso.

Forse a rigore da *Eta-etutu*: *andato* si avrebbe: *etuta* o *Thuta*, andata (Elem. gramm. § 17) ma *andata*, *gettata*, *sparsa*,

è forma rituale come *data*: quindi: *Spel thuta*: la spelta fu sparsa o *data*: in altra forma: sparsero il farro.

Mcuna mena. — A linea 10.^a trovammo *Mcuna* e vale sepoltura, chiusura, tomba, *mena* è la Luna come dea infera. Su questa molto altrove si disse, ma per adesso ci appagheremo di notare che il Fabretti pure traduce *mena* — *na*-(luna).

24.^a Linea.

Hen naper ci cni hareu tus'e

e così pare sull'ollario, che dalle famiglie (ebbe) preci e incensazioni.

Hen naper. — Veduti a linea 5.^a e altrove significano — così sulla tomba, del pari sul sepolcro.

Ci cni. — A Tarquini, a Corssen e a noi — *Ci* — sembrò il relativo — *che*, *quali*, altra forma di *Ce* o *Cei* sopra vedute e che l'italico pure ha creditate. *Cni* venne studiato a linea 19.^a: *Cenal* genti, famiglia, stirpe.

Hareu. — Questa voce non fu studiata, solo il Corsenn la traduce: farina, focaccia, ma crediamo ch'egli s'inganni. Tarquini crede che *Hare* significhi auguri, incanti, e il Vermiglioli *preci*. Veramente il latino *Hariola* (indovina), con simili voci esprimenti arte augurale, inducono a vedere in *Hare*, *Hareu* un atto di augurio, di indovino o di prece augurale. Fabretti registra la voce *Hare-tuse* come ignota, citando però Campanari che la interpetra: *fare sacre preci*. In sanscr. *Hari*, *Hara*, è la fiamma, il sole ed altro: forse la voce *Ara*, che per gli antichi era *altare*, ma in tutti i riti serviva sempre come il luogo del fuoco, viene da *Hara* suddetto, e allora l'etrusco *Hareu* dovrebbe esprimere: *il fuoco fatto*, *il fuoco acceso* e simili, ma come si può indovinare qual grado di modificazione abbia assunto da popolo a popolo una voce? certo è che gli auguri, gl'incanti, le preci, dagli etruschi, come dai romani, si facevano quasi sempre accompagnate da arsioni, quindi *Hareu* deve essere *un fuoco sacro*, acceso

a scopo di intercedere, pregare, oppure la *prece* stessa, che prese il nome dai modi con cui il rito soleva imporla.

Tus'e (tuse). — Nel latino arcaico *Tus*, poi *Thus*, significò: olibano, incenso, odore e bene in esso si vede l'analogia, anzi l'eredità, del *Tue*, *Tus'e* etrusco, che esprime la incensata la suffumigazione. Altri pure in questa e in simili voci videro lo incenso, il sacrificio, la offerta di odori.

(LATO MINORE).

1.^a 2.^a 3.^a Linea.

Velthinas' atena suci enesci ipa:

Veltina per minerva un porco uccise e libò:

Velthinas' atena. — La 1.^a di queste voci si trovò a linea 2.^a — *Atena*, ha confronto in *Athena* di Rosa, il quale (Vol. I, cap. 6, p. 183 orig. d. civiltà) dice tal Dea sacra ai Pelasgi ed Etruschi e venuta dal Nilo con Cecrope. La differenza fra l'*H*, interfissa od omessa di *Atena*, non muta il nome, come si mostrò a linea 3.^a parlando di *Caru*. È noto del pari che in Grecia questa Dea si chiamò Minerva, ma *Atene* città col suo nome, mostra che al tempo delle migrazioni pelasgiche la Dea era *Atena* e non Minerva.

Suci enesci ipa. — Sono voci commentate a lin. 5.^a, 7.^a, 8.^a ecc. da tradursi — *un porco uccise e libò*.

4.^a 5.^a 6.^a Linea.

Mpelane thi Fulumchua Mpelthi.

Spelano la onorò (col sacrificio) di un giovane cavallo e farro.

Mpelane thi. — Vermiglioli (ant. iscr. peru. ind.) vede in questa voce il nome Pelenio o Pelanio. In questo caso pare che la radice stia nel casato *Pele*, da cui derivò il sub-cognome: Pelani o Spelani. Il Fabretti però legge: *Mpelanelthi* e lo interpreta *libum*, che era una focaccia fatta pei sacrifici

e composta di farina, miele e olio. Veramente in etrusco il cognome *Pele* ha vari esempi e modificazioni, invece *Mpelane* è solo, mentre nella radice — *Mpel* già si vide la *Spelda*, ossia *Orzo*. Il dotto Fabretti potrebbe dunque avere ragione, bene inteso leggendo la parola: *Spelane*, giacchè *thi*, a linea 10.^a e 15.^a si tradusse far sacrificio, onorare ecc. Se si tiene — *Mpelane* — per nome, allora è *Spelano* che onorò *Minerva*. Se invece tal voce si traduce per *focaccia* o *libum*, allora l'azione ritorna a *Velthina*, il quale (linea 6.^a) — un porco uccise, *libò* (linea 7.^a) — porse in sacrificio una *focaccia* . . . e altro che vedremo. Però la *Spelda* è nominata alla susseguente parola.

Fulumchua. — È vocabolo non ancora tradotto, il quale mostra nel finale: *chua* la sua pertinenza con *Fulu*. Di essa finale si parlò a iscrizione 87. La radice è dunque in *Ful*, *Pul*, *Fulu*, *Pulu*. Il Corssen deduce *fulu* dal *fullo* latino: foliatore, qualcheraio, ma questo non può connettersi al significato della iscrizione presente, e di fatto il vocabolo esprime un'opera di arte raffinata raramente si trova nelle lingue dei popoli prischi. In sanscr. *fulla*, o meglio *pulla*, *phulla* è il *Germe* da cui viene: pollone, fronda, pollo, pulcino, polledro: quindi il persiano *pal*, *fal* e anche l'arabo *fuluw* accennano: *cavallo*, *polledro*, cui risponde il latino *pullus*: nato, germoglio e polledro come lo spagnuolo *pollastron*: giovane, alto e delicato: *Pollo*, pulcino e *Pollino*, asino. Appare da ciò che la radice suddetta, come ario-semita, dovè appartenere alla prisca lingua umana e che *fulumchua*, etrusco, vale: *attenenza della cavalla*: il giovine *cavallo*, il *polledro*. Il sacrificio del cavallo o del mulo: non è però nuovo nei monumenti etruschi, anzi essendo il cavallo consacrato a *Minerva* (*Atena*) sopra detta, l'interpretazione così intesa delle due voci le avvolgona reciprocamente.

Mpelthi. — Veduto a linea 23.^a ecc. è farro — qui al ge-

nitivo: o — *Spel-thi*: di *farro onora*, *farro sacrificia*, fa offerta ecc. ma ciò è poco probabile come ora vedremo, e *Mpelthi* deve essere una sola parola — di *farro*.

7.^a 8.^a Linea.

Renethi emtac . Vellhina

asperso con acque lustrati . Veltina.

Renethi. — *Reves* antica parola che si fa derivare dal greco in significato di — Rivo — ha pure altre origini. Bardetti (op. cit p. 151,155) notò che dal Gallico — *Ren-fluente*, nacque il nome al fiume: *Reno*. Per questa etimologia *Renethi* etrusco esprimerebbe: *le renezie*, cioè: *le fluenti*, che nel caso attuale essendo fluenti per aspersione, dovrebbe tradursi — asperso con acqua. — La radice prisca si trova però nel sansc. *Ray*, *Ri*: andare, scorrere e nel zendò *Rudh*: fluire, questa forma si modificò poi nelle varie lingue: *Ravvan* (persia) liquido, *Rinno* (gotico) torrente, *Ryne* (anglo-sass.) corso d'acqua, *Rud* (perso e afgano) *Riviera*, che è il zendò *Rudh* fluire, *Rann* (germanico) colare, *Ren* (celto-italico) fluire. Ecco perchè noi crediamo che: *Reno*, *Rodano*, *Ravenna* e simili nomi, benchè non uguali, tutti alludano all'acqua.

Avendo altrove incontrato *Thi*, che si tradusse onorare, sacrificare ecc. alcuno domanderà se *Mpel-thi*: *Rene-thi* non è invece una ripetizione di formula sacrificale. Non sarà facile distinguere caso da caso, ma in etrusco vi è il *Thi* offerta sacrificale e il *Thi* forma di attinenza, che corrisponde all'italico *esia*, *zio* ecc. per esempio nei nomi *Arnthi* (Paseri e Lanzi) *Arunzio*, *Arunte*: *Anithi* (Corss.) *Anisia*: *Cii-sarthii* (Lan.) *Cesarsia* ecc. Modi simili si riscontrano nelle parole e lo notammo a iscriz. 283 ove è: *Muthith*, funebre, sepolcrale) e *Muthiti*, doppia forma della stessa parola, che per conseguenza è modificazione grammaticale e non sacrificio.

Es'tac Velthina. — *Es'tac* sembra parola di origine osca: se esprimesse: è o *stà* andrebbe unita a Veltina nel tradurre. Ma seguimmo Passeri (Voc.), che in questa e voci simili (Esto, Este ecc.) trova il verbo *essere*, con forma rituale usato per *sacrificare* o *far voto*: in ciò seguito dal Corssen, l. 508 e 2, 222, che traduce *Es'tla*: sacra offerta, sacra oblazione: questa voce *Es'tla* è appunto a linea 3.^a (lato maggiore) e colà si tradusse alla lettera cioè: *vi è: sta presente*: ma poteva del pari interpretarsi: *sacrifica*. Qui si parla di — *Renethi* — (o aspersione di acque), che sono *Estac*, cioè *sacre, sacrificali*: tradurremo dunque — *lustrali* — giacchè tali erano le acque date a uso sacro o sacrificale. — *Velthina* è noto.

9.^a 10.^a 11.^a Linea. **Acilune turune Mcune zea suci**

*sulla copertura del (monumento) in offertorio del sepolto
fece dono di un porco.*

Acilune. — In *Acilu, Acilesa* ecc. l'etrusco ha certo nomi, la cui radice è *Acilio*, ma qui un nome posto subito dopo *Velthina* sarebbe fuori di luogo e ancora la finale *une* sembrano indicare una parola anzichè un nome. In *Acil* si può vedere un vocabolo complesso, o un *cil, kil, quil, gil*, al quale serve di privativa l'*a* prefissa: genere di negazione passata dal greco al latino-italico, ma la origine della quale è sanscrita. Le radici in *ac, ag, as* e anche in *cil* accennano a significazioni di: *punta, vertice* ecc. come da *aç* sansc. *penetrare: kila* dardo e punta, scritto pur *Çili*: questa forma nelle lingue derivate si è aggiunta l'*A* senza forza privativa, quindi: *acies, acer, ago, acuto*, corrispondono a — *punta, vertice*. Invece *a-kila*, paragonato ad *acil* con *A* privativa, varrebbe: *spuntato, ovale* e simili; così *aquil, aquilinus*, latino *curvo* (come il becco d'aquila) è un *an* o *am-cisum* — *spuntato, ovale*, da

cui *ancile* nome di scudo *rotondato* (che surrogato nella prefissa *am; an*, da *A* sanscr. e greco-italo privativa) resta *a-cile*, come *acil* etrusco suddetto. Trovammo *acil* anche alla iscrizione 75, e là pure ci sembrò uno *scudo, una copertura o difesa*; la versione non è certa, ma è quella che conviene al significato delle promesse, e che si poté logicamente dedurre dalle radicali *Cil, Acil, Aquil.* — La finale *Une* è poi di spettanza, quasi *acilonio*, ciò che attiene alla coperta o difesa del sarcofago — la copertura — la pietra sovrapposta — la chiusura del mausoleo.

Turune. — Pel Corssen tal voce vale — turribolo: incensiere, ma noi avendo distinto negli elementi Gram. (§ 18), il verbo *Tur*: dare, offrire, da *Tus*: incensare dobbiamo interpretare *turune*, da *tur*, come offertorio, donario, essendo *une* finale di spettanza.

Mcune. — A linea 23.^a trovammo *Mcuna*: sepolto, qui si ha il genitivo.

zea suci. — Anche queste voci a linee 7.^a 19.^a ecc. si tradussero — dono e porco.

12.^a 13.^a 14.^a Linea.

Enesci. Athumics' Afunas' penthna

che immolò. Le genti ate per Afonio intervenute.

Enesci Athumics'. — La prima voce è nota: la seconda solo il Vermiglioli (op. cit. indice) la interpretò qual cognome — Attonii. In massima l'autore ha ragione, ma questa parola con la *M* finale indica un plurale di attinenza — *ics'* — (*ici*) corrispondente al nostro *Atomici*. La radice etrusca è però *athu, ath*, cioè ato o azio; gli — atomici — sono dunque: *quelli di azio, le genti ate.*

Afunam penthna. — Afunam è noto; *penthna* invece è voce nuova, giacchè solo da alcuno fu paragonata al — cinque — greco, significazione qui fuori di luogo. Dal sanscr. *pat, pant,*

andare e *pantha: via*, si ha il giusto confronto con tal voce. È vero che la forma etrusca include l'*E: pentna*, mentre il sanscrito (il quale usa ben parcamente dell'*E*) ha *pantha*, ma però dai confronti con lingue figlie si trova l'equivalenza, così *pAtti* sansc. è il *pEdester* latino: *pAd* sansc. è il *pEs.* latino, *piEd* italico, *piE* spagnuolo, mentrechè in *passo* si ritorna al *pat.* *Penth* etrusco vale dunque: *fare la via, muoversi, fare l'andata* e la finale *na* significa: *quivi*, presenza in quel luogo, sede ecc. onde *pentna: quivi andati, intervenuti*.

15.^a 16.^a 17.^a Linea. **Ama Velthina Afun turuni ein**

la madre e Veltina ad Afonio fecero offerte: ancora.

Ama Veltbina Afun thuruni. — Queste sono parole già esaminate, cioè: *Madre, Velthina, Afonio e fare doni*, dare offerte.

Ein. — Secondo Vermiglioli significa — *in*. Per Corssen vale: *di nuovo, ancora, così, similmente, e.* — Altri pure lo interpretano quale avverbio; è in sostanza una particella come il latino: *en, eia, in erim, etiam*, della quale è difficile prescrivere l'esatto significato, forse appunto perchè ne aveva diversi avverbiali.

18.^a 19.^a 20.^a 21.^a Linea. **Zerium accha thil Thun-chulth-lich ca cechasi chuche.**

Sulla cella sepolcrale l'iscrizione pøsero — in culto — di lui; abbia questa la tomba per sempre.

Zerium accha. *Zerium*, dice il Corssen (1, 495, 796 e 2, 160) è l'olla, l'urna cineraria. Veramente anche *Seritu* umbro di Fabretti — *serbato* — concorda per fare di *Serium* il *serbatoio*, cioè: la cella (sepolcrale). Così dal *servo* latino: *custodire, conservare*, si potrebbe dedurre che il *Serium* etrusco

sia il serbatoio. — *akka* in sanscr. è la *fossa*: *akka-nika* — chi fa fosse mortuarie, quindi *Seriun* — *accha* (o *akka*), etrusco è una frase che vale — serbatoio fossa, cella sepolcrale o ollario, il quale è *fossa e urna*.

Thil. — Si vide a linea 10.^a che è l'epigrafe, l'iscrizione.

Thun-chulth-l. — Questa frase in più modi fu tradotta da diversi scrittori, ma non riferiremo quelle varie opinioni, perchè essa è l'insieme di voci che già abbiamo osservate. Di fatto *Thun* è il verbo dare e *Thun* o *Thuns* significa — *dettero*, ma per servire alle forme italiche si tradurrà: *posero*: *thil*, *thun* — l'iscrizione *posero* — *Chulth* (tolte le *H* inter-fisse) è il *Cultus* latino, di cui si parlò a linea 12.^a del lato maggiore. *L* finale è un pronome — egli, lui, questo ecc. del quale molto si parlò in diverse iscrizioni: cosicchè *Thun-chulthl* devesi tradurre — *Dettero in culto di lui* — *posero in suo onore e simili frasi*.

ich ca. — Vermiglioli traduce *ich* — là, colà, in quel luogo, onde il latino *illuc*, *illuc*, con lo stesso significato, sembrano le forme derivate di *ich* etrusco. Fabretti (Glos.) però osserva, che questo *ich* vale pure come — *abbia* — ed egli ha ragione, giacchè in etrusco il verbo ausiliare essere o avere, è spessissimo surrogato da forme avverbiali e pronominali, come il frequente *mi* usato per *io*, *io sono* e *sono*, *fui*. — *Ca* in sanscr. equivale al *que* latino. In etrusco pel Lattes (istit. scienze, 11, 3, p. 7, del 1870) è un pronome, o forse un'avverbio. Veramente anche noi avendo tante volte tradotto *Ce* — questo, crediamo che *Ca* ne sia una forma, forse femm. ma anche il Corssen (1, p. 800) traduce *Ca* — questa. *Ichca* dunque significa: *qui* (sia) *questa*: *abbia questa*.

Cechasi Chuche. — In altre iscriz. si mostrò che *Cecha* è la: *baia*, *la nera* (*tomba*), come il latino *Caecus* vale: *privo di luce*, *oscuro*, *nero* e anche *ascoso* — *Cechasi* per noi ha l'attinenza *si*, cioè: *sepolcreto*, *ollario*, *il luogo ove fa buio*.

Il Fabretti nota però che il: *si* etrusco può significare: *sii* o *sia* e allora dovrebbe tradursi che — l'iscrizione *sia* della tomba (Cecha). L'espressione equivale e nello stato delle cognizioni attuali sull'etrusco non si può in tutto decidere con sicurezza.

Chuche finalmente, se udiamo il Corssen, devesi leggersi *cibuche*, con *i* presa a *cechasi*, ma il dotto tedesco erra. Fabretti scrive: *Chuche* e traduce — *quoque* (o libazioni?) Vermiglioli pure legge *Chuche* e traduce — dar suono — Bardetti, op. cit. p. 275, in *kuketes* vede l'umbro Seniori e Curii. A dir vero il sanscr. ha *cuka* o *Çuka* — turbante, caschetto, da cui crediamo che derivi il *Cacullus*, latino e cocolla italico, cioè mantellina con cappuccio, che fu in antico veste più o meno patrizia, talchè concorderebbe coi *Seniori* di Bardetti. Nondimeno nel caso attuale ci rembra che il ch. Fabretti abbia colto nel vero. *Quoque* latino, letto come comporta l'alfabeto etrusco, diventa: *Cuuche*, *chuchue* e simili voci, quasi uguali a *Chuche*: anche in sanscr. *ku*, fra gli altri significati ha quello di — molto, quantità, onde bisogna interpretare il *quoque* latino, come *chuche* etrusco, largamente: — molto, ancora, ognora, sempre ecc.

CONCLUSIONE

In questo modo noi crediamo che (salvo qualche parola sulla quale può disputarsi) il significato della iscrizione Perugia sia fedelmente interpretato. Quanto al metodo, forse alcuno ci dirà: voi non avete limiti assegnati: come Molière prendete il vostro *bene* ove lo troverete e questa larghezza, sentendo di empirico, diminuisce il valore delle vostre interpretazioni.

A ciò rispondiamo. Se con limiti certi, se, per esempio, coi confronti delle lingue: greca, latina, volsca, umbra, osca, si poteva tradurre l'etrusco, già esso sarebbe al tutto noto per le opere di Lanzi, Passeri, Gori, Vermiglioli, Fabretti, Corssen. Invece questi valentuomini non giunsero ad intendere che una parte della lingua etrusca; era quindi manifesto che il campo interpretativo andava allargato, e noi lo allargammo, primamente e in massima parte attingendo dal sanscrito, il quale come idioma prisco, e fonte d'interpretazione da tutti accettata: ma nelle lingue figlie, anzi appunto perchè sono figlie o derivate, le forme variano un poco dalla radice materna, quindi un *modo* etrusco che non ha confronti sanscriti, nè greco-latini, li avrà forse celtici o germanici; e che perciò? Le principali lingue antiche e moderne d'Europa non sono forse ariane? ossia sorelle nella filiazione di un tipo indiano, vedico o sanscrito? — Se questo è vero, ci sia permesso di paragonare le parole etrusche così a quella della lingua madre, come a quelle delle sorelle, senzachè il metodo sembri empirico, nè la versione resti sfatata, giacchè l'etrusco stesso è filiazione Inda, e per conseguenza può avere parole simili a ogni lingua, che discenda dalle origini stesse. Quindi porre il sanscrito come fonte interpretativa, le lingue figlie come nersilio, è il metodo che riceve nella presente versione il suo compimento.

VARIETÀ

IL PROCESSO DI JACOPO BONFADIO.

Le opere dell'infelice letterato di Gazzano, dopo che nel 1744 ne erano state raccolte le lettere (1), vennero in luce

(1) *Lettere famigliari*. Bologna, Longhi, 1744.